

TESTIMONIANZA di MASSA Angelo, nato a Parodi Ligure il 7 febbraio 1915 e residente a Isoverde (Campomorone) - Piazza Nicolò Bruno 29 - (marito di PONTE Anna) (resa il 21 ottobre 1977)

---

Al tempo del rastrellamento della Benedicta abitavo alla cascina "MERIGO" con mio fratello Giovanni, sua moglie REPETTO Maria e il loro figliolotto, nonché con mia madre REPETTO Agnese e l'altro mio fratello MASSA Luigi, marito di Teresa, che abita a Gavi Ligure e che in quei giorni non era a casa. I tedeschi arrivarono alla cascina "MERIGO" il mattino del giovedì santo, dopo mezzogiorno. Poco prima avevo visto dei partigiani provenienti da Bosio, che erano arrivati alla Benedicta ed erano tornati indietro. Come arrivarono, i tedeschi circondarono la cascina e allora mia madre uscì con un fazzoletto bianco: i tedeschi entrarono in casa, fecero uscire me e mio fratello, rilevarono i nostri dati dalle carte d'identità e notammo che fra loro c'erano anche dei fascisti che si individuavano nel parlare. Più tardi arrivò un secondo gruppo di partigiani dal ROVERNO, molto più numeroso di quello del mattino, ma in prossimità della BENEDICTA furono presi di mira dal fuoco delle armi tedesche e si buttarono giù nel ruscello. Probabilmente andarono poi a finire alla tana del lupo e furono catturati dai tedeschi nel tardo pomeriggio: infatti, verso sera vedemmo passare un folto gruppo di partigiani scortato dai tedeschi e dai fascisti che si dirigeva verso la BENEDICTA, dove c'erano anche dei bersaglieri, che portavano le piume sul cappello: uno di loro lo vidi anche dopo la guerra al carcere di Novi Ligure, negli anni '50; vi faceva l'agente di custodia ed era di origine veneta, precisamente di Vicenza. Lo riconobbi perché era a soldato con me, faceva il maniscalco a S. Pietro del Carso. Abitava, però, dalle parti di Novi Ligure. Durante il rastrellamento, una sera, venne in casa da noi e io lo riconobbi, ma non mi feci conoscere. Poi lo vidi all'ospedale di Novi Ligure dove, tra l'altro, trovai un partigiano della BENEDICTA con la testa rossa e gli dissi: "Qui avete uno di quelli là".-

Qualcuno mi disse che i morti alla tana del lupo erano stati tre e furono sepolti vicino al Gorzente in un prato, in direzione dei laghi: fra i tre c'era senz'altro qualche inglese. I partigiani catturati furono rinchiusi nella cappelletta della BENEDICTA. Alla mia famiglia i tedeschi e i fascisti portarono via tutti i polli e sette pecore. Al momento delle fucilazioni io ero alla BENEDICTA: li portavano via 5 per volta e quello di Bosio, che era ferito, fu fatto trascinare dai compagni. Ero andato alla BENEDICTA perché il venerdì mattina ero stato avvertito che i tedeschi avevano detto alla famiglia MASSA di buttare fuori le masserizie che avrebbero bruciato tutto. Cercammo, quindi, di portare fuori dall'abitazione ogni cosa: mobili, paglia, fieno, suppellettili, biancheria, e i tedeschi e i fascisti si presero tutto ciò che loro faceva comodo. Ad un certo punto, però, ci fecero fermare: nel fienile sopra la stalla c'era ancora un pò di fieno e dissero: "Ora basta, così brucia più bene", io pensai. Ad un certo momento del venerdì un capitano delle "SS" ci disse: "O con noi, o in casa" e noi andammo in casa e da lì vedevamo passare 5 partigiani per volta scortati dai tedeschi davanti e di dietro. Noi ci domandavamo dove li avrebbero portati, i primi, poi sentimmo sparare: "Ecco dove li portano, poi toccherà a noi" dicevamo. Preciso che i tedeschi tiravano fuori dalla chie-



setta 6 partigiani per volta e uno di essi lo mettevano da parte mentre gli altri 5 li portavano fuori della BENEDICTA e li fucilavano. Coloro che rimanevano furono coloro che fecero le fosse (?) e che poi portarono a Marassi e fucilarono sul Passo del TURCHINO; uno di costoro era di Lerma e la sua famiglia aveva colà un'osteria.

Noi, a coloro che scavarono le fosse portammo anche da mangiare, proprio nel momento in cui scavavano. A quelli che fucilavano, a gruppi di 5, presso il tavolino prendevano il nome; il tavolino era stato installato nel cortile e attorno c'erano comunque degli ufficiali. A quelli che stavano scavando le fosse, mandammo della polenta in una cesta, preciso a quelli che erano stati messi da parte, cioè ai sestì. La cesta la mandò mia madre e la portò uno al quale mancava un braccio, un veneto, che era lassù come pastore. Ricordo che uno era il figlio di "MICOTTO" di Lerma, che era impiegato in comune e che poi fu fucilato sul TURCHINO. Le esecuzioni ebbero termine verso le ore 14 del pomeriggio e allora il capitano delle "SS" ci permise di uscire di casa, dove per tutto quel tempo mangiammo solo pane inzuppato in acqua e zucchero, e gli chiedemmo di poter portare le masserizie che erano rimaste fuori alla cascina "MERIGO", facendogli presente che non avremmo potuto passare per la strada più corta perchè era coperta dai ragazzi fucilati e lui ci rispose: "Passateci sopra, questi non valevano niente per salvare l'Italia!". Noi, però, prendemmo la strada di sotto, che porta per un itinerario più lungo pure alla cascina "MERIGO", ma la percorremmo solo dopo averla aggiustata un poco, perchè era rotta.

Questo avvenne il venerdì pomeriggio tardi, verso sera, perchè i manenti della BENEDICTA non avevano più nulla su cui dormire. Il capitano delle "SS" mi disse anche, in quell'occasione, che "avevano tentato di liberarli"; infatti, nel bosco sopra la BENEDICTA c'era stata una pattuglia di partigiani che aveva attaccato i tedeschi con bombe a mano mentre costoro erano appostati sotto delle ginestre e degli alberi. La reazione dei tedeschi fu, però, spietata e la pattuglia partigiana era stata annientata e i componenti uccisi.

Insieme ai tedeschi c'era uno contadino della cascina "LEVERATTA" a nome MERLO Gaetano, fratello di "NINETTA" della cascina "VIOLA": costui portava ai tedeschi il materiale e mi raccontò poi questo fatto. I morti, poi, li vidi io.

Il martedì mattina, giorno 11 aprile 1944, con il carro trainato da due buoi, dovetti andare a Masone per trasportarvi gli zaini e il materiale telefonico dei tedeschi, ma i buoi non mi furono presi. Cercai di farmi restituire, invece, anche i buoi di mia moglie, PONTE Anna, della cascina "PORASSA", e trovai un maresciallo che me li fece vedere assieme ad altri, ma non me li restituì, mi fece andare come un treno.